

**Essere coppia in  
"MOVIMENTO" nel Movimento e nel Mondo**

domenica 6 ottobre 2019  
"Beata Vergine delle Grazie" – Crocetta, Torino

---

**CANTO INIZIALE - "Tu sei"**

Tu sei la prima stella del mattino,  
Tu sei la nostra grande nostalgia,  
Tu sei il cielo chiaro dopo la paura,  
dopo la paura d'esserci perduti  
e tornerà la vita in questo mare.

RIT. *Soffierà, soffierà, il vento forte della vita,  
soffierà sulle vele e le gonfierà di te.  
Soffierà, soffierà, il vento forte della vita,  
soffierà sulle vele e le gonfierà di te. (bis)*

Tu sei l'unico volto della pace,  
Tu sei speranza nelle nostre mani,  
Tu sei il vento nuovo sulle nostre ali,  
sulle nostre ali soffierà la vita  
e gonfierà le vele per questo mare.

**DIO CAMMINA A PIEDI** (Mendicanti di luce L. Verdi)

Gen. 12,1: *"Esci dal tuo paese, dalla tua terra, dalla casa di tuo padre verso il paese che ti indicherò"*.

Il verbo camminare, andare, nella Scrittura ricorre quasi 1000 volte.

Il cammino implica un abbandono e un approdo e, in mezzo, un faticoso percorso che li unisce.

Talvolta il finale è deludente: al termine del suo cammino Abramo infatti constaterà che la terra di Canaan è abitata da altri e che sua moglie è sterile. Il figlio desiderato e promesso arriverà solo alla fine ma per rimetterlo di nuovo in cammino *"Prendi tuo figlio e và..."*.

Eppure Dio gli aveva promesso una terra dove scorre latte e miele ed una discendenza numerosa come le stelle... alla sua morte ha davanti a se solo il piccolo Isacco.

Abramo non sa nulla del suo arrivo, conosce solo quello che ha lasciato: le sue notti affollate dei ricordi di una casa e di volti che non rivedrà. Lo aspetta non un ritorno, ma una continua partenza. Lui aveva capito che la salvezza è in un altrove.

Quando chiediamo a Dio di salvarci gli chiediamo in pratica di fare dentro di noi uno spazio aperto a nuove possibilità e sogni.

Essere in cammino ci rende attenti allo spiraglio di luce che chiusi nella casa non vediamo, che seduti nelle nostre abitudini non ci colpisce.

Instancabile camminatore, Gesù, percorre un fazzoletto di terra di 30 x 60 chilometri, con passo veloce, non ha però fretta di arrivare, cerca solo qualcuno che lo ascolti.

E' stato un provocatore di cammini fin dal suo annuncio. Maria, subito dopo la visita dell'angelo, parte in fretta verso la regione montuosa dove abita Elisabetta. Poi con Giuseppe deve recarsi nella città di Davide per il censimento. I Magi si mettono in cammino seguendo la stella. Appena nato, con Maria e Giuseppe, Gesù deve fuggire in Egitto. Agli apostoli dirà "seguimi". Dopo la resurrezione farà loro sapere che li precede in Galilea.

Le sue ultime parole saranno: **"Io vado... voi andate"**.

Un cammino incessante che non è vagare, ma incontrare, come l'incontro con i discepoli di Emmaus. Avevano un cammino senza speranza, mentre la speranza è chiamata a durare: sperare è resistere. Gesù dunque vede il loro dolore e si mette a camminare con loro, perché Lui è un Dio sulle nostre strade, che misura i suoi passi sui nostri.

La parola del Risorto che li raggiunge e ci raggiunge per strada apre subito un'altra strada e una nuova possibilità di futuro. Ora possono riprendere subito il cammino cambiando direzione.

Se non c'è più nulla, se hai paura, devi metterti per strada, trovare la forza e il coraggio di ripartire lasciando quel che credevi di possedere, slanciarti verso un futuro che non conosci.

Dio ama chi sa rischiare, i viandanti che hanno il coraggio di lasciare tutto, che hanno il coraggio di amare senza possedere convinti che l'amore basta all'amore.

## PUNTI DEL CAMMINO:

### 1) APERTURA ALL'INCONTRO

#### Uscite, andate, incontrate!

(Tratto da [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it) Testo di sorella Laura, modificato)

Lc 9,1-6: *“In quel tempo Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque annunciando la buona notizia e operando guarigioni.”*

È curioso che Gesù, nel momento in cui i suoi si facevano domande sulla sua identità, abbia spalancato le porte e li abbia mandati fuori, nei luoghi della vita, invece di tenerseli stretti. Così come è molto bello che non abbia mai detto: “Amate me”, ma sempre:

*“Amatevi gli uni gli altri”*. Non si poneva mai al centro.

I dodici prescelti devono mettersi in gioco in prima persona, cioè non solo assistere, ma essere inviati e fare anche loro quello che hanno visto fare da lui. Solo così faranno esperienza di cosa significhi portare il vangelo, nel successo e nel rigetto, e a poco a poco conosceranno il cuore compassionevole di Gesù. I discepoli sono stati amati, dovranno amare; sono stati accolti così come sono, dovranno mostrare di essere capaci di fare lo stesso con le persone lungo il cammino; sono stati curati, accompagnati, dovranno curare, prendersi cura, accompagnare... Quello che hanno ricevuto da Gesù è una ricchezza di umanità che dovranno mettere a disposizione di altri.

Unico contenuto dell'annuncio: il Regno, cioè Cristo, colui sul quale Dio regna. Non vengono mandati a fare proseliti. Non interessa che la missione sia ben organizzata e finalizzata a un risultato quantificabile. Questo si capisce ancor meglio quando si considerano le disposizioni date: *“Non prendete né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche”*. Una serie di richieste quasi irrealistiche anche per quel tempo, fatte a gente che viene mandata allo sbaraglio senza neanche una meta sicura e un riparo per la notte.

Saranno accolti nelle case di chi li vorrà accogliere:

uno stile di evangelizzazione che favorisce l'incontro. Perché?

Perché quando si va a portare il vangelo, la “buona notizia”, che è la persona di Cristo, l'unica cosa veramente necessaria è offrire la propria persona abitata dalla memoria di Cristo e dall'amore per lui. Essere coinvolti in una relazione con chi ha conosciuto il Signore nella sua vita: questo è essere evangelizzati. E per tale dimensione del coinvolgimento, ancora oggi, è ininfluenza la ricerca di nuove tecniche e metodi per l'evangelizzazione, non c'è bisogno di strumenti sofisticati, ma di autenticità delle persone, di intima adesione alla propria verità. Anche noi siamo chiamati a portare il vangelo, e lo portiamo con la nostra semplice presenza quando siamo autentici, con la nostra persona che certo non è perfetta. Ma non ha importanza.

Perché in noi c'è un tesoro nascosto, in noi abita Cristo. È questo l'essenziale.

## 2) ABBANDONO DELLE COMODITA'

Come Abramo, anche noi abbiamo abbandonato le certezze delle nostre case e, insieme, abbiamo iniziato un cammino.

Allora a noi bastava camminare.

Come Abramo, ci siamo fidati, fidati l'uno dell'altra, incuriositi e felici di essere insieme.

La voglia e la soddisfazione di abbandonare le famiglie di origine e vivere nel matrimonio il nostro amore.

Come per tutti i cammini ci siamo preparati, allenati, senza sapere e senza voler immaginare le difficoltà che avremmo incontrato.

Il nostro trainer ci aveva promesso di esserci sempre, di poter fare sempre affidamento su di Lui.

Abbiamo mantenuto in questi anni l'allenamento, quello alla preghiera insieme, facendone una abitudine giornaliera. E questo ci aiuta a camminare: anche quando ci si siede, anche quando si prendono strade cieche. E allora diventa importante avere la forza di abbandonare ciò che ci rende pesante il cammino... quante abitudini, quante scelte, quante persone abbiamo abbandonato?

Abbiamo cercato sempre ciò che più ci consentiva di camminare meglio verso la meta: ciò che più ci porta a Dio.

La meta per noi è la Vita Eterna e lì puntiamo, insieme, tenendoci per mano. Perché, per noi, la mano è quella del Signore e l'amore nostro è una pallida immagine di quello che ci accoglierà:

allora, insieme, ci abbandoneremo fiduciosi in Dio."

## 3) PAURA E CORAGGIO

Paura e coraggio una complementare all'altro: non potrebbe esistere il coraggio senza la paura che dovrebbe alimentarlo. Potrebbe però esistere la paura senza il coraggio. Forse in quest'ultima situazione siamo incappati almeno una volta o forse è proprio quanto sta accadendo in qualcuno di noi o nelle persone che amiamo o che ci sono semplicemente vicine.

Mt 25, 24-26: *"Venne, infine, colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore so che sei duro e raccogli dove non hai seminato. Per paura ho sotterrato il tuo talento: eccotelo!»*. Allora il Padrone disse: *«Toglietegli il talento e gettate quel servo fuori nelle tenebre»*."

Aveva già paura dell'intraprendenza del suo padrone e, invece della misericordia, si aggiunge anche la paura delle tenebre e l'angoscia del fallimento.

Mi stai forse dicendo di non fermarmi di fronte ad un fallimento o all'angoscia di non farcela e di far leva su quelle lacrime per reagire e trovare una possibile soluzione?

Intanto sul mare era scoppiata una tempesta e i discepoli sulla barca rischiavano di affondare. Ma Gesù viene camminando sulle acque e i discepoli hanno paura credendolo un fantasma. Pietro allora reagisce dicendo: *"Signore se sei tu comanda che io venga da te camminando sull'acqua. E Gesù disse vieni!"* Ma per l'incertezza e il dubbio di poter fare qualcosa apparentemente impossibile sprofonda nell'acqua e invoca aiuto.

Erano pescatori di professione, conoscevano bene la pericolosità di una tempesta in mare. Avevano paura a ragione e Tu, invece di portare sicurezza, scateni ancora un'altra paura forse peggiore della prima. Sembra un controsenso, ma forse l'hai fatto perché aspettavi la reazione di Pietro e speravi nel suo abbandono fiducioso e totale in Te.

Forse in quel lavoro a cui non riesco a dare soluzione...

Forse in quel difficile rapporto con mia moglie, marito, figlio, parente, collega mi stai chiedendo di scendere dalla barca e di andargli incontro, di fare il primo passo, di tentare ancora una soluzione fiducioso totalmente in quel tuo **"Vieni!"**?

Presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo cominciarono a provare tristezza e angoscia.

Restate qui e vegliate con me.

Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. Non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me!?

Sì, di fronte a certe paure nel capire e affrontare nuovi scenari resto immobile o mi assopisco.

Come dire: "Non posso fare nulla". E' più facile fare la pace con i miei limiti e non prendere decisioni neppure per condividere una sofferenza anche solo con la presenza, le parole o un semplice sguardo. Anche Tu, Gesù, ti sei trovato solo di fronte al dolore senza i tuoi amici e presto Pietro ti avrebbe rinnegato tre volte per paura e, chi aveva il potere di liberarti dalla morte di croce, per paura, non l'ha fatto.

Mi stai dicendo che la mia presenza silenziosa, le mie parole, il mio lavoro, il mio amore possono servire a qualcuno al contrario della mia indifferenza anche quando sono scomode?

#### 4) FATICA ED IMPEGNO

Camminare richiede impegno personale: richiede lo sforzo di alzarsi, di mettersi in moto, di perseverare quando la stanchezza sembra prendere il sopravvento e di ripartire dopo una caduta...

Mt 16, 24: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua."*

Prendere la sua croce è una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo, che abbiamo interpretato come esortazione alla rassegnazione: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili croci della vita. Ma **Gesù non dice sopporta, dice prendi**.

Al discepolo non è chiesto di subire passivamente, ma di prendere, attivamente.

Che cos'è allora la croce? È il riassunto dell'intera vita di Gesù. *"Prendi su di te una vita che assomigli alla Sua"*. La vocazione del discepolo non è subire il martirio, ma una vita da Messia, come il Maestro passare nel mondo da creatura pacificata e amante, camminare nel mondo seguendo le Sue orme.

Lc 5, 4-5: *"Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca».*

*Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».*"

Pietro e Andrea stanno lavando le reti, stanchi dopo una notte infruttuosa. Sulla riva c'è il Nazareno che sta parlando ad una piccola folla che si è radunata per ascoltare le sue parole.

Pietro ascolta e sorride, dentro di sé pensa: "Sono le solite storie dei rabbini devoti e dei credenti esaltati, parole belle e inutili, fiori alle catene della quotidianità".

Poi accade l'imprevisto: Gesù si gira e gli suggerisce di riprendere il largo.

Dio ci raggiunge sempre alla fine di una notte infruttuosa, nel momento meno mistico che possiamo immaginare. Ci raggiunge quando siamo stanchi e depressi.

Ci chiede un gesto di fiducia, all'apparenza inutile, ci chiede di gettare le reti dalla parte debole della nostra vita, di non contare sulle nostre forze, sulle nostre capacità, ma di avere fiducia in lui.

Pietro lo fa e accade l'inaudito. Le reti si riempiono, il pesce abbonda, la barca quasi affonda.

Come Pietro i cristiani credono nell'amore del Signore, il gruppetto di pescatori è deluso da una notte intera di inutile fatica, ma proprio da là dove si erano fermati il Signore li fa ripartire. E così fa con ogni vita: propone a ciascuno una vocazione, con delicatezza e sapienza, per lui nessun uomo coincide con i suoi limiti, ma con le sue potenzialità!

**Lui non si lascia impressionare dai difetti di nessuno:  
pronuncia e crea futuro.**

Lc 13, 23-24: *"Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Rispose: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.»"*

Non è di poco conto l'incitamento di Gesù **"sforzatevi"**, cioè: **lottate! Gareggiate!** Fate tutto lo sforzo possibile per raggiungere l'obiettivo! Fate come me, **continuate a camminare!**

Passare attraverso la porta stretta è tenere acceso quel fuoco che Gesù è venuto ad accendere e a gettare sulla terra.

Il vangelo ci parla di una porta stretta, ma non per il gusto di farci fare fatica o di farci fare una bella coda per entrare.

La porta è stretta, cioè piccola, come lo sono i piccoli, i bambini e i poveri, è stretta, ma a misura d'uomo, di un uomo nudo ed essenziale, che ha lasciato giù tutto ciò di cui si gonfia: ruoli, portafogli, meriti, bagagli inutili. La porta è stretta, ma è aperta.

Passare per la "porta stretta" per quanto impegnativo non è impossibile e ciò che da parte nostra ci viene chiesto è appunto lo "sforzo", non il passaggio.

A farci transitare sarà certamente l'aiuto stesso del Signore e la grazia con cui garantisce la sua continua assistenza e vicinanza. Sarà Dio stesso a spianarci il cammino per il passaggio, quello che conta è che ci adoperiamo diligentemente e con serietà d'impegno.

## 5) ASPETTATIVE E SPERANZE

Ogni partenza, ogni tentativo di uscire dalle proprie sicurezze comporta paure dubbi e incertezze, ma anche un notevole carico di aspettative e speranze.

Prima di iniziare una qualsiasi avventura, che sia un lungo viaggio o una giornata di lavoro, ci facciamo delle aspettative e ci riempiamo di speranze su quello che vorremmo accadesse o su chi vorremmo incontrare.

Ma l'aspettativa e la speranza hanno caratteristiche ben diverse:

La speranza e l'attesa non hanno oggetto, sono apertura e accoglienza.

La speranza accetta tutto ciò che viene incontro, l'aspettativa no: ha ben chiaro cosa vuole e cosa non vuole e accetta solo ciò che ha già stabilito... il resto lo rifiuta.

L'aspettativa fa conto su di sé: sei tu che decidi cosa è buono o no per te, cosa Dio ti deve mandare, come devono essere gli altri, cosa tu devi o non devi essere.

La speranza invece è piena di fiducia "...se arriva vuol dire che è buono per me o che comunque è importante per me, anche se io non lo capisco o non lo accetto".

L'aspettativa non ha tempo vuole tutto e subito tutto:

tutti i mezzi di comunicazione riducono i tempi di attesa.

La speranza e l'attesa invece conoscono il tempo: ogni gravidanza ha il suo tempo.

Il tempo è necessario per il nascere di ogni cosa.

L'aspettativa ti porta a vivere nel futuro e così uno corre e corre perché solo quando avrà quella cosa sarà felice ma se poi non arriva allora rimane deluso.

L'attesa invece è il presente: vivo oggi e sono felice, se verrà qualcos'altro tanto meglio!

L'aspettativa chiude: perché tu hai già deciso cosa deve arrivare o cosa devi trovare e se non lo trovi invece di chiederti se stai sbagliando, ti arrabbi e rimani deluso.

La speranza apre: non decide cosa deve arrivare ma è aperta a raccogliere quello che verrà.

L'aspettativa genera ansia; c'è una meta da raggiungere.

La speranza genera pace: non c'è un traguardo, faccio le cose e vivo la mia vita con la porta aperta.

L'aspettativa genera delusione.

L'attesa e la speranza generano invece sorpresa: non hai già in mente cosa dovrà capitarti, ma sei capace di sorprenderti quando qualcosa arriverà.

L'aspettativa vuole modificare, vuole che gli altri si comportino come piace o vogliamo noi.

La speranza accetta e accoglie. Casomai espone i suoi desideri.

L'aspettativa cuce delle richieste sull'altro.

La speranza accetta e accoglie l'imprevedibile sorpresa dell'altro.

Anche in famiglia o nella coppia l'aspettativa è DA qualcuno mentre la speranza è PER qualcuno.

*"La speranza è quella che la Madonna, nel suo cuore, ha avuto nel buio più grande: la sera del venerdì fino alla prima mattina della domenica. Quella speranza lei l'aveva, quella speranza ha rifatto tutto."*

(Papa Francesco)

**Che il Signore ci dia questa grazia nel nostro andare.**

**Momento di riflessione e risonanza**

***Ogni coppia porta il proprio lumino sul punto del cammino su cui intende progredire...***

***...intanto ripetiamo il canone di Taizè***

## CANONE: Nada te turbe

Nada te turbe, nada te espante,  
quien a Dios tiene, nada le falta.

Nada te turbe, nada te espante.  
Solo Dios basta!



## Salmo 22 (a cori alterni)

- U:** Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla;
- D:** su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.
- U:** Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,  
per amore del suo nome.
- D:** Se dovessi camminare in una valle oscura,  
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
- U:** Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.
- D:** Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici;
- U:** cospargi di olio il mio capo.  
Il mio calice trabocca.
- D:** Felicità e grazia mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,
- U:** e abiterò nella casa del Signore  
per lunghissimi anni.

## CANTO FINALE

“La mia anima canta”

*Rit: La mia anima canta la grandezza del Signore,  
il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
in eterno ogni creatura mi chiamerà beata.*

La mia gioia è nel Signore che ha compiuto grandi cose in me.  
La mia lode al Dio fedele che ha soccorso il suo popolo e non  
ha dimenticato le sue promesse d'amore.

*Rit: La mia anima canta la grandezza del Signore,  
il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
in eterno ogni creatura mi chiamerà beata.*

Ha disperso i superbi nei pensieri inconfessabili,  
ha deposto i potenti, ha risollevato gli umili,  
ha saziato gli affamati e aperto ai ricchi le mani.

*Rit: La mia anima canta la grandezza de Signore,  
il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore  
Nella mia povertà l'Infinito mi ha guardata  
in eterno ogni creatura mi chiamerà beata.*

